

L'Eucaristia, fonte e paradigma della sinodalità¹

prot. N. 24/50/443 MO lettere all'Ordine

Cari fratelli e sorelle,

mentre si svolge la seconda sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, alla quale partecipano e assistono alcuni nostri fratelli e sorelle, preghiamo affinché lo Spirito Santo, che alita nel Sinodo e attraverso il Sinodo, continui ad accompagnare l'intero popolo di Dio in questo pellegrinaggio di fede e di vita. Accompagniamo il Sinodo con la nostra preghiera.

*Ci vuole un predicatore domenicano per spiegare un papa gesuita!*² Questo era il titolo dell'articolo pubblicato sulla rivista America, dopo un ritiro di tre giorni guidato dal nostro fratello Timothy Radcliffe per i partecipanti al sinodo.

Nella lettera all'Ordine *Praedicator Gratiae* celebrante l'VIII centenario del *dies natalis* di san Domenico, Papa Francesco riconosce che «Lo zelo per il Vangelo e il desiderio di una vita veramente apostolica lo portarono a sottolineare l'importanza della vita comunitaria... Questo ideale di fraternità doveva trovare la sua espressione in una forma di governo inclusiva, nella quale tutti condividessero il processo di discernimento e di decisione, secondo i rispettivi ruoli e autorità, attraverso il sistema dei capitoli a tutti i livelli". Questo processo "sinodale" ha permesso all'Ordine di adattare la propria vita e missione ai mutevoli contesti storici mantenendo la comunione fraterna. La testimonianza della fraternità evangelica, come testimonianza profetica del disegno voluto da Dio in Cristo per la riconciliazione e l'unità dell'intera famiglia umana, resta un elemento fondamentale del carisma domenicano e un pilastro dell'Ordine che tende a promuovere il rinnovamento della vita cristiana e la diffusione del Vangelo nel nostro tempo.» (PG, 6).

Ricordiamo che lo scopo di un sinodo, in particolare quello dei vescovi, è di approfondire e rafforzare la **comunione**³ nella Chiesa. Si può discernere chiaramente l'importanza della spiritualità eucaristica per una Chiesa sinodale perché la grazia (*res tantum*) dell'Eucaristia è la comunione con Dio e tra di noi.⁴ Possiamo così dire che la natura sinodale della Chiesa si realizza ed esprime ordinariamente nell'Eucaristia, «fonte e culmine della vita cristiana».⁵ È questo semplice collegamento che vorrei esplorare in questa lettera e che vi invito a meditare, mentre accompagniamo l'attuale Sinodo con le nostre preghiere.

¹ Alcune delle idee contenute in questa lettera facevano parte del mio contributo alla Sinodalità della Commissione Teologica Internazionale nella vita e nella missione della Chiesa (2018).

https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_en.html

² <https://www.americamagazine.org/faith/2023/10/12/timothy-radcliffe-dominicans-synod-jesuits-246278> .

³ Paolo VI, *Apostolica Sollicitudo*, II.

⁴ Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* III, q. 73, a. 4, risp.

⁵ *Lumen Gentium*, 12.

La sinodalità: “Camminare insieme verso la comunione”

La *sinodalità* è il *modus vivendi e operandi* della Chiesa,⁶ è il nostro modo di discernere la volontà di Dio per il bene della Chiesa, nel suo pellegrinaggio attraverso la storia e il progresso dei popoli, qualunque sia la loro cultura. La sinodalità è una caratteristica della Chiesa pellegrina che cammina nella comunione verso il Padre, nella fedeltà a Cristo, sotto la guida dello Spirito Santo. Ignazio di Antiochia, nella sua lettera ai cristiani di Efeso, dice che i membri della Chiesa sono σὺνοδοι, «**compagni di viaggio**», in virtù della dignità del loro battesimo e della loro amicizia con Cristo.⁷ Sembra utile, in questa fase, **distinguere** tra:

- a) «**Lo spirito sinodale** (“sinodalità *affettiva*”), vale a dire un ethos primordiale che anima in ogni tempo la comunione ecclesiale. Questo si manifesta in modo ordinario, ma profondo, nell'assemblea **eucaristica**.
- b) I “**momenti sinodali**”, gli “**eventi sinodali**” (“sinodalità *effettiva*”) ovvero la manifestazione concreta di questo spirito quando una comunità ecclesiale (parrocchia, congregazione religiosa, Chiesa locale o universale) è convocata dalla legittima autorità (parroco, superiore, vescovo, papa) **per dirimere questioni controverse** (ad esempio le eresie dei primi secoli) **o per discernere insieme ciò che è bene per la comunità (rinnovamento, ecc.)**, e poi perché l'autorità legittima (religiosi superiori, concilio, vescovo, papa) **potesse prendere decisioni per il bene comune**. Lo scopo di tale incontro è rafforzare la comunione⁸. Il capitolo religioso, il consiglio pastorale parrocchiale, il sinodo diocesano, il sinodo dei vescovi, il concilio ecumenico, ecc. sono esempi di momenti sinodali. E, profondamente e fondamentalmente, la famiglia in quanto *ecclesia domestica* è anche radicalmente un “momento sinodale”.

Discernimento e decisione ecclesiale

*Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi*⁹ ... (At 15,28). È stato un momento straordinario nella storia della Chiesa. Di fronte alla discordia e alla divisione, la Chiesa prende una decisione senza precedenti. Giacomo, capo della comunità di Gerusalemme, pronunciò questo audace giudizio, primo risultato di un faticoso discernimento comunitario nella Chiesa nascente, con gli apostoli Pietro e Paolo, sotto la guida dello Spirito Santo.

Prima di questo momento decisivo, gli apostoli, sotto la guida di Pietro, tirarono a sorte, come l'antico sommo sacerdote ebreo, per determinare chi avrebbe preso il posto di Giuda Iscariota. Avevano criteri chiari su chi scegliere: “Colui che ci ha accompagnato per tutto il tempo in cui il Signore Gesù è venuto e ha camminato in mezzo a noi, dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui ci è stato tolto, diventa con noi testimone della sua risurrezione» (At 1, 21-22). Pregarono

⁶ Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2018), n. 6. Cfr. anche n. 3: “Sinodo” è una parola antica e venerabile nella Tradizione della Chiesa, il cui significato attinge ai temi più profondi della Rivelazione. Composto dalla preposizione σὺν (con) e dal sostantivo ὁδός (cammino), indica il cammino sul quale cammina insieme il popolo di Dio. Si riferisce anche al Signore Gesù, che si presenta come «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), e al fatto che i cristiani, suoi discepoli, furono originariamente chiamati «discepoli della Via» (cfr At 9,2; 19,9.23; Il documento è disponibile qui:

https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_en.html.

⁷ Ignazio di Antiochia, *Ad Ephesios* IX, 2; Franz Xaver Funk (a cura di), *Patres apostolici* I, Tubinga: H. Laupp, 1901, p. 220.

⁸ Paolo VI, *Apostolica Sollicitudo*, II, 1.b. Sebbene questo documento si riferisca specificamente al Sinodo dei Vescovi, lo scopo di una riunione sinodale rimane lo stesso a tutti i livelli di un'assemblea sinodale.

⁹ Sebbene una traduzione più letterale sia «Poiché è parso bene allo Spirito Santo e a noi di non imporvi un peso più pesante di questi punti essenziali», il testo greco riflette un discernimento e una decisione degli apostoli guidati dallo Spirito, che è reso in modo un pò vago ma chiaro con "abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi...".

per avere una guida, ma quando arrivò il momento di scegliere tra Giuseppe e Mattia, ricorsero al sorteggio. Pertanto, la decisione presa non è il risultato di un processo interno di discernimento comunitario, ma di un atto impersonale ed esterno di divinazione della volontà di Dio, simile a quello utilizzato nell'Antico Testamento: «e [Aronne] getterà le sorti sui due capri: un capro destinato al Signore e l'altro ad Azazèl. (Lv 16, 8).¹⁰ Dio, la cui volontà si manifesta attraverso un oggetto inanimato, isolato, per così dire, dalla possibilità di manipolazione umana e di errore di giudizio, rimane trascendente e invisibile.

Nello svolgimento dei miei compiti di Maestro dell'Ordine, vorrei non dover prendere decisioni difficili; se soltanto la nostra Costituzione permettesse l'“estrazione a sorte” come mezzo legittimo per prendere decisioni! Ma la scelta di Mattia è l'ultima estrazione che vediamo nel Nuovo Testamento. Dopo la Pentecoste, il processo decisionale è cambiato radicalmente a causa della presenza immanente dello Spirito Santo che svolge un “ruolo attivo” nella vita della Chiesa. Ecco perché gli Atti degli Apostoli sono chiamati da molti biblisti “gli Atti dello Spirito Santo”. Al Concilio di Gerusalemme, Giacomo, capo della comunità di Gerusalemme, pronunciò il suo giudizio: «È parso bene allo Spirito Santo e a noi di non imporvi un peso più pesante di questi punti essenziali» (At 15,28). **Una decisione importante non si prende più attraverso una divinazione esterna della volontà di Dio, ma attraverso un processo comunitario di dialogo intenso e di paziente discernimento sotto la guida dello Spirito Santo, per determinare ciò che è veramente bene per la comunità.** Infatti, “lo Spirito di verità che conduce a tutta la verità” (Giovanni 16,13) “abita in loro” (1 Corinzi 3,16). *Dopo la Pentecoste, il “modo apostolico” di prendere decisioni, “alla presenza del Signore”, è il discernimento comunitario.* Comunicare la decisione alle comunità attraverso una lettera e poi scegliere e inviare delegati che accompagnino la ricezione della lettera da parte delle comunità è parte integrante dell'intero processo di elaborazione e attuazione di una decisione comunitaria (At 15, 22-32).

Spiritualità eucaristica e sinodalità

La storia dei due discepoli sulla via di Emmaus presenta elementi che possono aiutarci a crescere nella vita sinodale della Chiesa. Camminavano insieme (*synodoi*), come Gesù aveva detto a coloro che aveva inviato a predicare il Regno. Ma si allontanavano da Gerusalemme, dalla comunità degli apostoli, perché avevano perso la speranza: «speravamo che fosse lui a redimere Israele». Allora Gesù ha *camminato* con loro, ha spiegato loro le Scritture e ha spezzato il pane. **L'ascolto della Parola ha aperto la loro mente, la frazione del pane ha dato loro speranza!**

La Chiesa, comunione dei battezzati, attualizza e presenta la sua natura sinodale nella celebrazione dell'Eucaristia, celebrazione della sua comunione con Dio e tra di loro. L'Eucaristia è veramente nutrimento *via te cum*, nutrimento per il popolo di Dio pellegrino, assemblea eucaristica che cerca di crescere in una comprensione più profonda della fede e in un più grande amore al Signore: «Ogni volta che la Chiesa celebra l'Eucaristia, i fedeli possono rivivere in qualche modo l'esperienza dei due discepoli sulla via di Emmaus: «I loro occhi si aprirono e lo riconobbero» (Lc 24,31).¹¹ Possiamo quindi dire che la natura sinodale della Chiesa viene ordinariamente realizzata ed espressa nell'Eucaristia, “fonte e culmine della vita cristiana”.¹²

L'assemblea eucaristica (sinassi) è l'espressione e l'attuazione più fondamentale e quindi più universale della vita sinodale. Lì troviamo gli elementi che favoriscono l'*affectus synodalis*. Pertanto, gli aspetti salienti della spiritualità eucaristica devono permeare le diverse espressioni della vita sinodale.

¹⁰ Questa pratica ebraica di tirare a sorte avviene “alla presenza del Signore”; per esempio, Giosuè tirò a sorte le terre che assegnò agli Israeliti (Giosuè 18,6,8,10). È vero che è il Signore, e non il caso, a decidere: « Nel cavo della veste si getta la sorte, ma la decisione dipende tutta dal Signore.» (Proverbi 16,33).

¹¹ *Ecclesia de Eucharistia*, 6

¹² *Lumen Gentium*, 12.

Riuniti nel nome della Trinità. L'Eucaristia inizia con il segno della croce e l'invocazione della Trinità. Un'assemblea convocata nel nome di Dio significa che i suoi atti sono compiuti in suo nome. In un senso profondo, la Chiesa diventa sacramento di Cristo perché si fa portatrice della sua Presenza: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). Se linee di frattura si manifestano all'interno di una comunità a causa delle differenze di opinioni o di persuasione, è tempo di fermarsi ed esaminare coscienziosamente se l'adesione a queste opinioni divisive è veramente fatta *nel nome di Dio* e rivela la presenza di Cristo in mezzo ad essa.

Riconciliazione. Un'assemblea chiamata e convocata nel nome della Trinità promuove la comunione attraverso un atto di riconciliazione con Dio (riconciliazione verticale) e con gli altri (riconciliazione orizzontale). La *confessio peccati* celebra l'amore misericordioso di Dio ed esprime il desiderio di non lasciare che la tendenza del peccato a dividere ostacoli la via dell'unità: « Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.» (Mt 5,23-24). Nella sua omelia di apertura del Sinodo dei Vescovi del 2012, Papa Benedetto ha indicato che *la strada migliore verso la nuova evangelizzazione passa attraverso la riconciliazione*.¹³ La riconciliazione è il modo migliore per guarire relazioni fratturate e cuori infranti. Gesù ci dice: “ Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.» (Matteo 5,23-24). L'Eucaristia è il sacramento della comunione e dell'unità. Non sorprende che iniziamo la sua celebrazione con il rito penitenziale, chiedendo perdono e riconciliazione. E subito prima di ricevere la Santa Comunione ci diamo il segno della pace di Cristo. La *res tantum*, la grazia piena dell'Eucaristia, è ostacolata se non siamo pienamente riconciliati.

La “riconciliazione orizzontale” avviene quando entrambe le persone coinvolte in un conflitto si umiliano e decidono di intraprendere un percorso verso un futuro riconciliato, basandosi su una memoria cicatrizzata.

Jim Campbell OP è un americano che prestò servizio nell'aeronautica americana durante la Seconda Guerra mondiale e partecipò al bombardamento del Giappone. Anche dopo essersi unito all'Ordine, era tormentato da ciò che aveva fatto come soldato. Quando incontrò un domenicano giapponese, fratello Oshida, gli si avvicinò e gli chiese scusa: “Fratello Oshida, ho bombardato il tuo popolo durante la guerra, sono venuto a chiedere perdono». Il fratello Oshida rispose: “Facevo parte dell'unità antiaerea giapponese; stavamo cercando di eliminarvi e mi dispiace anche di non esserci riuscito! » Rendendosi conto che il fratello Oshida stava inventando la sua storia, il fratello Campbell iniziò a ridere e si abbracciarono!¹⁴ Il fratello Campbell, tormentato dalla sua coscienza, fu liberato realizzando che in *ogni conflitto* tutti i soggetti coinvolti sono parte dello stesso male, e che quindi non possiamo incolpare noi stessi o gli altri.

Tuttavia, se la riconciliazione non è possibile perché l'altra parte se n'è andata, o è morta, o semplicemente rifiuta di riconciliarsi, dobbiamo intraprendere la strada del *perdono*. Un santo una volta disse: “Il perdono trasforma *le circostanze del peccato in opportunità di grazia*”». ¹⁵ Dobbiamo capire che perdonare è riprendere il controllo della nostra tranquillità e della nostra felicità. Non dobbiamo aspettare che l'offensore chieda scusa, altrimenti riponiamo la nostra tranquillità nelle mani di chi ci ha fatto del male. E se l'autore del reato fosse già morto? Ciò significherebbe che non possiamo più perdonare perché non ci saranno mai scuse? Qualcuno ha detto saggiamente: “Perdonare è liberare un prigioniero e rendersi conto che quel prigioniero sei tu!”.

¹³ Benedetto XVI, Omelia, Liturgia di apertura, Sinodo dei Vescovi 2012.

¹⁴ Timothy Radcliffe, *Take the Plunge: Living Baptism and Confirmation* (Londra: Bloomsbury, 2012) p. 129.

¹⁵ Saint Julien Eymard, Regola di vita, 9.

Ascolto attento di Dio e degli altri. Durante la celebrazione eucaristica ascoltiamo l'annuncio della Parola di Dio e la sua spiegazione nell'omelia. Essenzialmente, la predicazione della parola di Dio è *dialogica*: affinché la predicazione trasmetta veramente il messaggio di Dio, il predicatore e i suoi ascoltatori devono contemplare la parola di Dio. Affinché la predicazione tocchi il cuore degli ascoltatori, il predicatore deve ascoltare con attenzione le situazioni di vita del suo popolo. Questa struttura dialogica della liturgia è un paradigma per il dialogo nel discernimento comunitario: prima di ascoltarci gli uni gli altri, dobbiamo ascoltare la Parola di Dio nella contemplazione orante, così da poter veramente discernere la sua volontà per la nostra comunità.

Uno dei miracoli più affascinanti compiuti da Gesù fu la guarigione di un uomo che non poteva parlare: prima «gli mise il dito nell'orecchio, poi gli toccò la lingua e gli disse: *Effata, apriti*». (Mc 7,31-37). È chiaro che *non possiamo parlare se non abbiamo ascoltato*. Infatti, la maggior parte delle persone mute non possono parlare non perché la loro lingua sia difettosa, ma perché sono sorde.

Non puoi produrre un suono senza sentirne uno. Qualche anno fa, all'Università di Santo Tomas a Manila, più di duemila pazienti sordi hanno ricevuto gratuitamente apparecchi acustici da una fondazione. Personalmente ho notato che i volti innocenti dei bambini sordi si illuminavano quando entravano meravigliati nel mondo dei suoni! È come se si sentissero solleticati udendo qualcosa per la prima volta! Poi abbiamo insegnato loro a produrre le prime sillabe: "Mam-ma, Pa-pà". **La loro capacità di pronunciare parole dipendeva in gran parte dalla loro capacità di ascoltarle.** Non potevano parlare se prima non avevano udito.

Tutti i battezzati sono chiamati ad essere predicatori della parola di Dio¹⁶, a parlare, anche a nome della Chiesa. Ma possiamo parlare a nome della Chiesa solo se *ascoltiamo* anzitutto in una obbedienza attenta la Parola di Dio e quanto insegna la Chiesa. **In effetti, come possiamo parlare correttamente se non abbiamo ascoltato correttamente? Come possiamo parlare di Dio se non parliamo con Dio o non Lo ascoltiamo nella preghiera e nella contemplazione?**

La Comunione. La grazia (*res tantum*) dell'Eucaristia è comunione con Dio e con gli altri.¹⁷ «L'Eucaristia crea comunione e promuove la comunione».¹⁸ La nascita della Chiesa a Pentecoste è un evento in cui convergono persone provenienti da contesti letteralmente diversi. La grazia che permette a questa *ekklesia* di abbracciare la diversità, di essere veramente *katholikos*, ha portato molti popoli di "provenienze e ambienti diversi" in una stessa direzione, come uomini e donne che prima erano conosciuti come appartenenti alla *Via, hodos* (At 9,2; 19,9, 23; 22,4; 24,14,22).¹⁹

Il rito della comunione inizia con il Padre Nostro. Quando Gesù ci insegna a chiamare Dio *Padre nostro*, non ci sta solo insegnando come dovremmo relazionarci con Dio in quanto Padre, ma ci sta anche insegnando a trattarci gli uni gli altri *come fratelli e sorelle*. Nella sua preghiera al Padre, Gesù ci rivela la sua volontà: che tutti siamo uno, che siamo in comunione con la Trinità e con tutta l'umanità. Il Vangelo di Giovanni presenta in modo conciso la missione di Gesù: «...è venuto a riunire i figli di Dio dispersi» (Gv 11,52). Vediamo il progressivo compimento della preghiera e della missione di Gesù nel suo corpo mistico, la Chiesa, fin dalle sue origini. Negli Atti degli Apostoli leggiamo che «la comunità dei credenti aveva un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32).

¹⁶ Benedetto XVI, *Verbum Domini*, 94.

¹⁷ Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* III, q. 73, a. 4, risp.

¹⁸ Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 40.

¹⁹ *hē hodos* è un nome specificamente lucano per indicare il gruppo dei primi cristiani. Vedere Joseph Fitzmyer, SJ, "The Designation of Early Christians in Acts and their Significance" in *To Advance the Gospel*, 2a edizione, Grand Rapids: WB Eerdmans, 1998, pp. 320-321.

Il nostro fratello Tommaso insegna che l'Eucaristia ha un triplice significato corrispondente al passato, al presente e al futuro. Per quanto riguarda il presente, l'Eucaristia significa l'unità ecclesiastica, nella quale gli uomini sono aggregati da questo sacramento, e per questo viene chiamata "comunione" o "sinassi". Il Damasceno infatti dice (De Fide Orth. iv) che la comunione si chiama Comunione perché, tramite essa, comunichiamo con Cristo sia perché partecipiamo della sua carne e sia perché, attraverso di essa, comunichiamo e siamo uniti gli uni gli altri".²⁰ Così, per san Tommaso, la *res tantum* o grazia dell'Eucaristia è la comunione, l'unità ecclesiale. Potremmo quindi giustamente dire che la nostra celebrazione dell'Eucaristia, segno dell'alleanza tra Dio e il genere umano, rimane, in un certo senso, incompleta finché noi battezzati siamo divisi dall'odio o separati gli uni dagli altri.²¹

Missione. *Ite, missa est.* La comunione è ordinata all'invio, alla missione. Chi riceve la Santa Comunione è spinto a condividere, a portare Gesù agli altri. Allo stesso modo, la comunione sinodale è sempre orientata oltre se stessa, verso la missione, per predicare il Vangelo fino ai confini della terra (At 1,8), dato che come potrebbe essere veramente sinodale se cessasse di essere "in cammino".

L'unanimità del cuore e della mente della prima comunità dei credenti (At 4,32) è un ideale per tutta la Chiesa. Sant'Agostino precisa questa unanimità: «essere un solo cuore e una sola mente nel cammino verso Dio». ²² Per Agostino l'unità della mente e del cuore, cioè la comunione, resta statica, senza *telos* esplicito. Per questo aggiunge: *in cammino verso Dio*. La sinodalità, il fatto di essere in cammino insieme, permea la nozione di comunione di movimento e di dinamismo. Ogni "momento sinodale", sia esso un piccolo capitolo comunitario, un sinodo dei vescovi o un concilio ecumenico, è un'occasione privilegiata di crescita e di sviluppo. Quando i membri del sinodo si incontrano per discernere le risposte alle domande che la Chiesa deve affrontare, ascoltano e imparano gli uni dagli altri fino a raggiungere il consenso. Ogni conclusione di un sinodo è un nuovo passo avanti per la comunità ecclesiale interessata.

Che il nostro cammino insieme ci conduca a riconoscere il Signore risorto che ci accompagna lungo tutto il cammino, il Pane celeste che spezziamo e condividiamo, l'Amore che sempre arde nel nostro cuore, schiudendoci le Scritture e spingendoci a proclamare ciò che abbiamo visto, ascoltato e toccato: la PAROLA della VITA.

Vostro fratello,



fr. Gerard Francisco Timoner III, OP

Maestro dell'Ordine

²⁰ Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* III, q. 73, a. 4, risp.

²¹ Regola di vita della Congregazione del Santissimo Sacramento, 38.

²² In alcune versioni della Regola di sant'Agostino si legge: *et sit vobis anima una et cor unum (At 4, 32) in Deo*. In questa versione "in Deo" (ablativo) indica una posizione statica. La *Regula ad servos Dei* (PL 32), invece, usa "in Deum" (accusativo) che traduce un movimento, cioè "verso Dio o in direzione di Dio". Propongo qui alla riflessione la versione in senso "dinamico", cioè "in Deum", con cui sant'Agostino spiegava cosa significa "vivere in unità": *Et quid est, in unum? Et erat illis, inquit, anima una et cor unum in Deum. (Enarrationes in Psalmos, 132,2, PL 36)* e nella sua lettera alle monache scritta intorno al 434, dove usa la stessa espressione: *Primum propter quod estis in unum congregatae, ut unanimes habitetis in domo, et sit vobis cor unum et anima una in Deum* (Epistola 211, 5, PL 33; tutti i testi latini sono tratti dall'edizione della Nuova Biblioteca Agostiniana). Ecco perché Van Bavel afferma che: "È caratteristico di Agostino aggiungere quasi sempre all'idea di "un cuore solo e un'anima sola", tratta degli Atti degli apostoli, la frase: "in cammino verso Dio". (È tipico di Agostino aggiungere quasi sempre all'idea di "un cuore solo e un'anima sola", tratta dagli Atti degli Apostoli, la frase: "in cammino verso Dio". Cfr. Tarsicius Van Bavel OSA, *La Regola di Agostino d'Ipbona*, Palermo: Edizioni Augustinus, 1986, p. 48.